

I timori di Giorgetti: serve un accordo, continuare a trattare

L'obiettivo di un'intesa «come quella con Londra»

Retroscena

di **Mario Sensini**

ROMA Che il negoziato sul commercio fosse difficile, tutto in salita, Giancarlo Giorgetti, lo dice da tempo. «Non è che siamo partiti benissimo» ricorda il ministro dell'Economia, impegnato in questi giorni nei lavori del G7 in Canada. «Ed è molto improbabile una ritirata totale delle posizioni degli Stati Uniti sui dazi» aveva avvisato anche ieri mattina in collegamento al Festival dell'economia di Trento. Così il ministro non è sorpreso dalla nuova bordata del presidente Donald Trump, che vede i negoziati con l'Europa sui dazi andare «da nessuna parte» e annuncia da giugno le tariffe al 50% sulle importazioni dal vecchio continente, facendo crollare di nuovo i mercati.

«È una trattativa» dice Giorgetti, ancora fiducioso che questa possa portare ad un risultato accettabile. «Non va abbandonata, anche se è chiaro che non finirà zero a zero» ripete il ministro. La sua linea, sul punto, è quella messa in campo dalla premier Giorgia Meloni nelle ultime settimane, cioè «smussare gli angoli e creare ponti». Sulla questione particolare dei dazi questo non significa appoggiare incondizionatamente le pretese americane, ma comprenderne le ragioni, anche non condividendole fino in fondo, e tentare di trovare una

sintesi.

«Un accordo ragionevole e sostenibile, come quello che nei giorni scorsi l'amministrazione americana ha raggiunto con il Regno Unito» ripete Giorgetti. Sperando che a dispetto delle sparate del presidente Usa l'Unione Europea sappia trovare una sintesi. Sarebbe un errore grave irrigidirsi di fronte alle provocazioni di Trump ed accettare una guerra commerciale aperta. Quasi tutte le analisi degli istituti economici, del resto, concordano nel sostenere che l'economia del continente, e ancora di più quella nazionale, soffrirebbe di più dalle eventuali contromisure europee che non dagli stessi dazi imposti dall'amministrazione americana.

Nell'incertezza attuale è difficile stimare quale possa essere l'effetto sull'economia delle tensioni tariffarie. Con i dazi immaginati al 25% si stimava una riduzione del Pil, in Italia, di due decimali, allo 0,6% secondo l'ultima stima di Bankitalia. Ciò che è sicuro, per Giorgetti, è che una guerra commerciale vada evitata a tutti i costi, e che il compito di provarci è solo dell'Unione Europea. Non è, né sarà, il dibattito tra le forze politiche italiane, che pure è legittimo, a determinarne il risultato, fa capire il ministro, quasi rivolgendo un appello sia alla Commissione europea che al Parlamento nazionale.

Da parte sua il ministro dell'Economia, come ha fatto in questi giorni in Canada ai lavori del G7, continua a cercare mediazioni e terreni di cond

visione con l'amministrazione americana. A «costruire ponti», insomma, cercando terreni percorribili per il dialogo internazionale, ma con un occhio sempre più attento (come alla fine insegnano gli americani), alle vicende nazionali.

Nella dichiarazione finale del G7 canadese Giorgetti ha rivendicato come un successo italiano l'appoggio alla linea del segretario al Tesoro Usa, Scott Bessent, col quale il titolare dei conti italiani sembra avere un feeling particolare, sulla linea da seguire per la ricostruzione dell'Ucraina. Nel comunicato si sottolinea che «nella fase di ricostruzione dell'Ucraina non potranno partecipare coloro che hanno finanziato o aiutato l'economia russa e la macchina di guerra russa». Far convergere su questo «principio importante il G7 è una vittoria dell'Italia che ha lavorato per una posizione comune» ha rivendicato Giorgetti.

Non sfugge che il principio affermato nel comunicato finale dal G7 e caldeggiato da Giorgetti si possa benissimo applicare anche alle attività delle banche in Russia. E tra i pochi istituti di credito occidentali che ancora sono attivi a Mosca c'è Unicredit, alla quale il governo poche settimane fa, con un provvedimento anche dibattuto dentro la maggioranza, e ora impugnato dalla banca, ha imposto come condizione per la via libera all'acquisto di Bpm, tra tante altre, proprio la cessione delle attività detenute in Russia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro

Giancarlo
Giorgetti è
ministro
dell'Economia
e delle finanze.
Ha un'intesa
particolare con
il segretario al
Tesoro Usa
Scott Bessent,
di cui condivide
la linea sulla
ricostruzione
dell'Ucraina

